

Storia della Botanica

Giacomo Zanoni e la botanica a Bologna nel XVII secolo

G. Cristofolini, A. Managlia

Riassunto - Giacomo Zanoni (Montecchio 1615 - Bologna 1682) è stato il maggiore botanico attivo a Bologna nel XVII secolo; ivi fu Custode dell'Orto Botanico, che portò a grande ricchezza di specie. In quanto nativo di Montecchio, città del Ducato di Modena e Reggio, fu considerato straniero, e non ottenne mai la dignità di Prefetto dell'Orto, venendogli anteposti studiosi ben meno illustri, ma cittadini di Bologna. La sua opera principale è la *"Istoria Botanica"* (1675), dove sono descritte e illustrate in pregevolissime incisioni 111 specie critiche o nuove per la scienza, sia native dell'Italia che esotiche, queste ultime soprattutto originarie del Malabar. L'opera fu ripubblicata postuma nel 1742, a cura di Gaetano Monti, tradotta in latino ed arricchita di 107 ulteriori specie, che erano state descritte da Zanoni dopo la prima edizione.

L'opera di Zanoni nacque in un ambiente culturale chiuso, quale era quello della botanica bolognese del Seicento, refrattario agli apporti esterni, pregno di residui medievali, ed inoltre succube dell'eredità di Ulisse Aldrovandi, tanto gloriosa quanto ormai superata dai progressi della scienza. La *"Istoria Botanica"*, meritatamente apprezzata per la ricchezza delle descrizioni e delle illustrazioni, appare palesemente condizionata nel suo impianto dal contesto culturale. Tale condizionamento si manifesta nella nomenclatura di impronta arcaica, nella mancanza di una visione sistematica della diversità vegetale, nel permanere del culto del favoloso. L'anacronismo diviene ancor più palese nell'edizione curata da Monti alla metà del Settecento. Giacomo Zanoni appare pertanto come ultimo epigono di una stagione gloriosa e ormai conclusa della scienza botanica.

Parole chiave: Bartolomeo Ambrosini, Gaetano Monti, Giacinto Ambrosini, *Istoria Botanica*, Matteo di San Giuseppe, Orto Botanico di Bologna

Gli inizi: *peregrina stirpe*

*"Jacobus Zanonius, peregrina stirpe generatus"*¹. In queste parole, che aprono la biografia di Giacomo Zanoni scritta da Gaetano Monti², è racchiusa la vita e il destino del botanico che maggiormente illustrò Bologna nel Seicento: Giacomo Zanoni, lo straniero.

Giacomo Zanoni era nato nel 1615 a Montecchio (RE), nobile e antica cittadina, all'epoca sede di un Marchesato soggetto al Ducato Estense di Modena e Reggio. La famiglia paterna, al pari della materna, apparteneva al ceto alto borghese (Spaggiari 2010). Il padre era speciale, per cui per il giovane Giacomo fu una scelta naturale seguire quella via; allo stesso tempo però cominciò ben presto a dedicarsi alla conoscenza delle piante. Rimasto orfano del padre nella prima infanzia, ebbe come tutore lo zio materno Ludovico Caronzi, anche questi membro di una ricca e importante famiglia montecchiese. Quando fu ventenne, il tutore, vista la passione e le doti del giovane nello studio delle piante, lo inviò a Bologna, non perché si perfezionasse nell'arte farmaceutica, ma perché si potesse dedicare allo studio della botanica. Si trattava di recarsi "all'estero", perché Bologna era parte dello Stato Pontificio. Qui il giovane Zanoni conobbe Bartolomeo Ambrosini³, che teneva la Cattedra di Ostensione dei Semplici, e lo scelse come precettore.

All'Orto Botanico di Bologna sovrintendevano, sin dall'origine, un Dottore, che era il titolare della Cattedra dei Semplici ed aveva il compito dell'ostensione delle piante dell'Orto⁴, e un Custode, che presiedeva alla coltivazione delle piante: il primo quindi con la funzione di guida scientifica, il secondo di responsabilità tecnica. Il primo, chiamato Prefetto, era nominato dal Senato Cittadino, il secondo dalla Gabella Grossa⁵ (Monti, 1742a).

Tanto fu l'impegno del giovane Zanoni e tanta la stima guadagnata, che sette anni dopo, nel 1642, la Gabella Grossa gli affidava la funzione di Custode dell'Orto: "ed è ben agevole l'inferire da tale elezione, che grande dovette essere fin d'allora il merito di questo Giovane, il quale *benché straniero* [corsivo nostro] fu giudicato degnissimo di cotal posto" (Fantuzzi 1790). Con il passare degli anni, Zanoni "aveva raggiunto una tale reputazione, che era stimato superiore a tutti i botanici in questa città"⁶. Non risulta però che si iscrivesse mai come studente, e non conseguì il titolo di dottore: è possibile che questa mancanza abbia giocato in seguito a suo sfavore, contribuendo a precludergli la carriera accademica.

¹ "Giacomo Zanoni, discendente da famiglia straniera".

² La biografia posta da Monti nell'introduzione alla *Rariorum Stirpium Historia* (Monti 1742a) è la principale fonte di informazioni sulla vita dello Zanoni; ad essa hanno attinto sia i biografi più antichi (Tiraboschi 1783, Fantuzzi 1790) che i più recenti; fra questi si segnalano Guglielmo (2004) per l'opera botanica, e Spaggiari (2010) per il contesto familiare e sociale montecchiese.

³ Bartolomeo Ambrosini (Bologna 1588 - 1657), Prefetto dell'Orto Botanico, su incarico del Senato Bolognese si dedicò quasi esclusivamente alla pubblicazione postuma di opere di Ulisse Aldrovandi.

⁴ "*qui stirpes ostenderet, earumque virtutes explicaret*" [che dimostrasse le specie (di piante) e ne spiegasse le virtù medicinali].

⁵ Era denominato "Gabella Grossa" il dazio sulle merci che entravano e si esportavano nella città e contado bolognese. Fin dal 1437 i proventi erano destinati a coprire gran parte delle spese dello Studio bolognese (bolla del Papa Eugenio IV); dal 1509 (bolla di Giulio II) i proventi furono amministrati direttamente da una Congregazione formata da 12 rappresentanti nominati dai Dottori, a cui si aggiunsero dal 1603 sette Senatori. La Congregazione della Gabella Grossa veniva ad avere quindi, per lo Studio, una funzione simile all'attuale Consiglio di Amministrazione.

⁶ "*Zanonius jam eo pervenerat laudis, ut cunctis in hac urbe antecellere Botanicis extimaretur*" (Monti 1742a).

L'ambiente accademico a Bologna nel XVII secolo

Quando il giovane Giacomo muoveva i primi passi nel campo della conoscenza delle piante, la Botanica intesa come scienza naturale, non aveva più di un secolo di vita.

L'impostazione concettuale scientifica, figlia dell'umanesimo, era nata soprattutto sotto l'impulso ed il pensiero di Luca Ghini (1490 - 1556), primo forse a documentare l'identità delle specie conservandole come campioni essiccati, e certamente primo a costituire collezioni viventi (*horti virides*) pubbliche, gli orti botanici, destinati allo studio ed all'insegnamento (De Toni 1907, Chiarugi, 1957).

A Bologna la scuola del Ghini era stata sviluppata dal suo allievo Ulisse Aldrovandi (1522 - 1605), che aveva dato realizzazione concreta al suo pensiero fondandovi l'Orto Botanico e costituendo il maggiore erbario del XVI secolo. Bologna era stata quindi, nel Cinquecento, una delle principali culle della scienza botanica nascente. Dopo la morte di Aldrovandi, la sua eredità scientifica e culturale era destinata però a cadere in un ambiente accademico in degrado. Tutto il contesto culturale italiano, e in particolare quello bolognese, era ormai dominato dalla Controriforma, con il conseguente ostacolo allo sviluppo delle scienze sperimentali. Ma un ulteriore motivo di decadenza scientifica, specifico della realtà bolognese, derivava dal modo in cui venivano assegnate le cattedre: in base ad una bolla del Papa Niccolò V del 1451, ogni dottore bolognese che ne facesse richiesta veniva posto in cattedra. Di conseguenza, era quasi impossibile per uno "straniero" accedere alla cattedra. Durante il XVII secolo, su 135 professori di Medicina, 122 furono cittadini bolognesi, 7 originari della provincia, 2 italiani di altre province, e appena 3 stranieri. Alla decadenza del livello accademico corrispose un minore afflusso di studenti che, verso la metà del Seicento, erano ridotti a poche decine, meno numerosi dei professori (Minelli 1987).

La cattedra che era stata di Aldrovandi, alla sua morte fu affidata al di lui allievo Uterverio⁷. Questi, botanico onesto e fedele esecutore delle indicazioni del maestro, tenne la cattedra fino alla morte, ma altro non fece che pubblicare parte dell'opera inedita del medesimo.

Gli succedette Bartolomeo Ambrosini, colui che Zanoni aveva adottato come maestro al suo arrivo a Bologna. Questi, al pari del predecessore, si dedicò, su incarico del Senato, alla pubblicazione postuma di opere di Aldrovandi. Pubblicò inoltre qualche pamphlet di argomento medico, di cui si parlerà poco innanzi.

A Bartolomeo Ambrosini subentrò, nella cattedra e nella Prefettura dell'Orto, il fratello Giacinto⁸, inaugurando così una tradizione di successione "famigliare", che fu un'altra caratteristica non commendevole della Botanica bolognese dal Seicento in poi⁹.

A documentare che cosa fosse la medicina dell'epoca a Bologna, è esemplare quanto successo nel 1630, nel pieno delle famose pestilenze che colpì gran parte d'Europa: in questa circostanza Bartolomeo Ambrosini "essendo impossibilitato a prestare le cure mediche, impegnato com'era nell'insegnamento della Botanica, ma volendo comunque essere di qualche aiuto ai suoi concittadini" (Monti 1724) diffuse in compenso, con il titolo di Panacea, un'operetta nella quale indicava quali fossero le piante denominate con nomi di Santi, utili in quanto tali a vincere la peste (Ambrosini 1630)¹⁰. Tale approccio alla medicina, residuo della tradizione medievale, era destinato a dominare a lungo nella scuola bolognese: ancora verso la fine del secolo, il grande Marcello Malpighi (1628 - 1694), avrebbe incontrato fortissima inimicizia nell'ambiente accademico, a causa del suo approccio innovatore e sperimentatore (Minelli 1987).

Si può dunque comprendere come Giacomo Zanoni, al suo giungere a Bologna, trovasse un ambiente scientifico ricco di tradizione, ma tutt'altro che all'avanguardia, ed un ambiente accademico chiuso a riccio a proteggere i privilegi acquisiti, e poco aperto sia alle idee nuove che a chi, come lui, giungesse da fuori.

La (mancata) carriera accademica

La carica di Custode dell'Orto, la prima che gli era stata conferita, fu anche l'unica che Giacomo Zanoni rivestì per ben quarant'anni, fino alla morte. In qualche occasione, ad esempio nel frontespizio della *Istoria Botanica*, si troverà la qualifica di "sopra Intendente", ma la carica è la stessa.

Nei decenni durante i quali l'Orto fu affidato alla sua cura, Zanoni ne incrementò grandemente le collezioni,

⁷ Uterverio (o Uterverius, Joannes Cornelis Wterweer; anno di nascita non noto, m. 1619), originario di Delft, venne a Bologna nel 1592 per studiare presso Ulisse Aldrovandi (Monti 1724); non potendo fare ritorno nell'Olanda protestante, in quanto cattolico, rimase presso Aldrovandi, di cui fu allievo prediletto. Aldrovandi stesso lo raccomandò perché gli succedesse nella cattedra (Fantuzzi, 1790), e fu quindi uno dei tre stranieri che ebbero la cattedra di Medicina a Bologna nel Seicento.

⁸ Giacinto Ambrosini (Bologna 1605 - 1672) pubblicò un catalogo delle piante coltivate nell'Orto Botanico di Bologna (Ambrosini 1657), ed una *Phytologia*, ossia un elenco alfabetico dei nomi delle specie vegetali note al suo tempo, con sinonimi ed etimologia, opera di cui vide la luce solo una prima parte (Ambrosini 1666).

⁹ Sull'esempio degli Ambrosini, nel secolo successivo, Giuseppe Monti, Prefetto dell'Orto dal 1722 al 1760, ebbe come successore il figlio Gaetano Lorenzo, Prefetto dal 1760 al 1797; nell'Ottocento, all'illustre Antonio Bertoloni, Prefetto dal 1817 al 1869, succedette il ben più modesto figlio Giuseppe, dal 1869 al 1878.

¹⁰ E' notevole il ritardo della scuola bolognese rispetto al contesto europeo ed italiano: basti ricordare, per contrasto, che oltre un secolo prima Leonceno (1497), a Ferrara, aveva ricercato una spiegazione ed una terapia razionale per la sifilide ("morbo gallico"), polemizzando con chi faceva riferimento all'astrologia, e con chi considerava la malattia alla stregua di un castigo divino per la dissolutezza dei costumi; nella scuola di Padova, Gerolamo Fracastoro già nel 1546, proprio nell'occasione di una pestilenza, aveva formulato un'ipotesi per spiegare il contagio, che anticipava in modo stupefacente le scoperte della biologia dei secoli successivi.

portandolo ad una ricchezza senza precedenti: dopo quindici anni del suo impegno, il catalogo delle specie e varietà coltivate nell'orto elencava quasi 1600 entità (Ambrosini 1657), ponendolo fra i più ricchi in Europa. I nuovi ingressi comprendevano sia specie raccolte da lui stesso nelle escursioni in Appennino e sulle Prealpi, sia specie di provenienza esotica. Solo a titolo di esempio, ricordiamo che dal Monte Baldo portò il "*Trifoglio sassatile glutinoso*" (= *Argyrobium zanonii* (Turra) P.W.Ball; Fig. 1), e dall'Appennino l' "*Eruca serpeggiante*" (*Murbeckiella zanonii* (Ball) Rothm.; Fig. 2), ambedue specie nuove per la scienza: "l'indice delle piante raccolte [nel viaggio in Appennino], da lui prodotto in stampa, gli conciliò incontanente gran nome anche fuor di Bologna" (Fantuzzi 1790). Allo stesso tempo, l'Orto si arricchiva di numerose piante esotiche, che provenivano da semi inviatigli da corrispondenti.

Le nuove raccolte richiedevano maggiore spazio, rispetto a quello disponibile nell'Orto Botanico istituito dall'Aldrovandi, che era accessibile al pubblico, e soprattutto richiedevano di essere custodite in un luogo sicuro e protetto: a questo scopo Zanoni ottenne dalla Magistratura che fosse istituito un orto "privato", dedicato alla coltivazione e custodia delle specie esotiche o comunque più bisognose di cura (Monti 1742a, Fantuzzi 1790). Benché, come afferma Monti, non vi fosse nessuno che non riconoscesse a Zanoni l'eccellenza nella sua scienza¹¹, tuttavia nel 1657, alla morte di Bartolomeo Ambrosini, la Cattedra e la carica di Prefetto dell'Orto andarono al di lui fratello Giacinto, e non risulta che il passaggio incontrasse qualsiasi ostacolo. Diversa fu invece la situazione nel 1671, alla morte di Giacinto Ambrosini: in questo caso vi fu una sorta di "valutazione comparativa" da parte del Senato, fra Zanoni e Giovan Battista Capponi. Quest'ultimo era

uomo dotto, ma, sempre secondo Monti (1742a), nella scienza botanica non era paragonabile a Zanoni¹². Seguì un dibattito, nel quale ebbe una parte anche "*obtrectatio aliqua*" (qualche maldicenza) a carico di Zanoni, che si concluse a favore del Capponi, meno qualificato come botanico, ma cittadino bolognese.

Alla morte di Capponi, la cattedra di ostensione dei semplici, insieme alla carica di Prefetto dell'Orto, venne affidata a Lelio Trionfetti, figura di persona colta, docente di logica e di filosofia ma, come Capponi, privo di una particolare preparazione botanica¹³; il conferimento dell'incarico incontrò anche in questo caso qualche difficoltà, perché Trionfetti mancava del requisito d'essere dottore in medicina (Ottaviani 2019), ma gli ostacoli furono superati: anche Trionfetti, come Capponi, era cittadino bolognese, di un'importante famiglia.

Durante tutta la vita trascorsa a Bologna Zanoni mantenne, parallelamente al compito di custode dell'Orto Botanico, l'attività di speziale, che esercitò in una Spezieria che aveva aperto pochi anni dopo il suo arrivo in città, dove lo coadiuvava il figlio Pellegrino. Significativamente, nel frontespizio della "*Istoria Botanica*", si qualificò come "*Semplicista e Sovrintendente dell'Horto*".

Solo dopo la pubblicazione della "*Istoria Botanica*", il 21 Agosto 1676 il Senato Bolognese conferiva all'ormai sessantunenne Giacomo Zanoni la cittadinanza di Bologna, in riconoscimento dei suoi meriti (Fantuzzi 1790).

L'anziano Custode dell'Orto sarebbe morto pochi anni dopo, il 4 Agosto 1682.

L'opus magnum: la "Istoria Botanica", e il contributo di un Carmelitano Scalzo.

Pochi lavori scrisse Zanoni durante la sua lunga attività. A parte due fascicoli (Zanoni 1652, 1670) che riferiscono dei risultati di erborizzazioni in Appennino, il suo nome è legato indissolubilmente ad una sola opera, alla quale

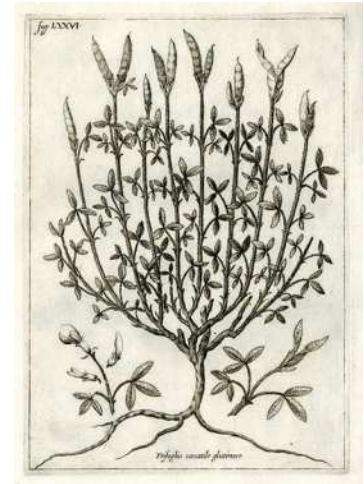


Fig. 1
"Trifoglio sassatile glutinoso" = *Argyrobium zanonii* (Turra) P.W.Ball. Incisione derivata da un disegno dal vivo (*Istoria Botanica*, Fig. 76).

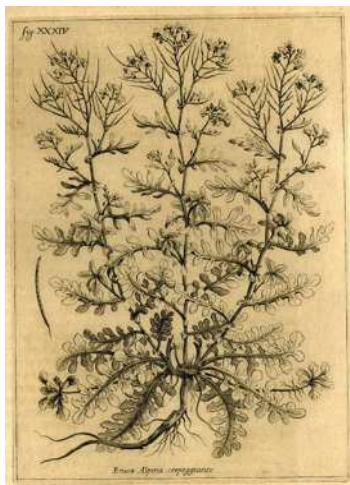


Fig. 2
"Eruca serpeggiante" = *Murbeckiella zanonii* (Ball) Rothm. Incisione derivata da un disegno dal vivo (*Istoria Botanica*, Fig. 34).

¹¹ "nemo erat, qui primas hujus facultatis Zanonio non deferret" (Monti 1742a).

¹² Effettivamente, di G. B. Capponi (Bologna 1620 - 1675), letterato, filosofo e medico, non si conosce nessuno scritto di argomento botanico.

¹³ Lelio Trionfetti (Bologna 1647 - 1722) si distinse per essersi schierato fra i medici tradizionalisti, oppositori di Marcello Malpighi e del suo approccio razionale e sperimentale alla medicina (Minelli 1987). Come nel caso di Capponi, non risulta alcuno scritto botanico a suo nome, al di fuori di uno studio sui funghi, mai pubblicato. Botanico autorevole fu invece il suo fratello Giovan Battista (Bologna 1656 - Roma 1708), che fu curatore dell'Orto Botanico della Sapienza, a Roma dal 1678 fino alla morte.

dedicò la vita: la “*Istoria Botanica di Giacomo Zanoni Semplicista e Sovrintendente all’Horto Pubblico di Bologna nella quale si descrivono alcune Piante degli Antichi, da’ Moderni con altri nomi proposte; e molt’altre non più osservate, e da varie Regioni del Mondo venute, con le virtù e le qualità della maggior parte di esse, & in figure al vivo rappresentate*”. Pubblicata nel 1675 a spese della Gabella Grossa, l’opera tratta, come indica il titolo, sia di piante coltivate nell’Orto Universitario e nell’Orto “privato” che gli era stato concesso, sia di piante esotiche delle quali aveva soltanto descrizioni e immagini ricevute da altri. Il volume consta di 211 pagine, in cui si trattano 111 specie, raffigurate in 80 tavole, disegnate ed incise su rame da Francesco Curti, a cui subentrò in corso d’opera l’allievo Francesco Maria Francia¹⁴.

L’esposizione delle specie segue l’ordine alfabetico; sotto questo aspetto, Zanoni rimane vincolato al retaggio di Ulisse Aldrovandi (il cui erbario non presenta alcun ordine sistematico), tramandato da Uterverio e da Ambrosini; giova ricordare che, viceversa, già molti anni prima, sul finire Cinquecento, Andrea Cesalpino, nel suo trattato sulle piante (1583) aveva organizzato le specie secondo un ordine naturale, e pochi anni dopo Caspar Bauhin (1596) aveva posto le basi di una struttura sistematica organica.

La prosa della *Istoria* è discorsiva; l’autore descrive tutti gli aspetti della pianta, anche quelli di importanza marginale per il riconoscimento, così come ama dilungarsi sul modo e le circostanze in cui ha trovato o ricevuto la pianta in oggetto o i suoi semi; non mancano poi arricchimenti schiettamente barocchi, specie dove si tratta di omaggiare personalità del tempo¹⁵.

La *Istoria* consiste di due componenti assai diverse, anche se le specie sono intercalate secondo l’ordine alfabetico: da un lato abbiamo le specie indigene dell’Italia e del Mediterraneo, dall’altro le piante esotiche.

La parte di maggior valore dell’opera è certamente quella dedicata alla flora italiana e del Mediterraneo. Essa è basata su piante raccolte e osservate in natura o coltivate nell’orto; qui si dispiega al suo meglio la profonda preparazione botanica dell’autore e l’acume delle osservazioni, che gli consentono di discutere acutamente i caratteri di specie già note ma considerate critiche, nonché di descrivere specie nuove per la scienza. L’iconografia, di altissimo livello tecnico e artistico, riproduce efficacemente tutte le specie trattate, con immagini tratte dal vivo (vedi Fig. 1 e Fig. 2).

Per quanto riguarda il mondo extra-europeo, qui entra, essenziale, il contributo dei padri missionari, che ebbero una parte importante nell’esplorazione botanica delle terre occupate dai colonizzatori europei (Olmi 2002a, 2002b): ad essi sono dovute quasi tutte le descrizioni di piante esotiche che corredano la *Istoria* (non meno di una quarantina fra le 111 specie trattate). Solo in pochi casi Zanoni ricevette dei semi, che fece germinare nel suo orto, e che poté quindi descrivere e rappresentare dal vivo nella sua *Istoria*. Nella maggioranza dei casi, invece, l’autore disponeva solo di una descrizione più o meno dettagliata, talvolta corredata da un’illustrazione: in questi casi, Zanoni si limitò a trascrivere alla lettera le descrizioni, e a far incidere le immagini partendo dai disegni ricevuti.

Fra i missionari che furono in rapporto con lo Zanoni, troviamo citati nella *Istoria* i padri cappuccini Dionigi de Carli da Piacenza, Stefano Mattei da Ravenna e Michel Angelo Guattini da Reggio, missionari in Brasile e successivamente nel Congo; quest’ultimo inviò a Zanoni, fra altre cose, i semi di cotone (“Bambagia di Pernambuco Arborea”) e di “Malva annua di Pernambuco” che Zanoni coltivò nel suo orto e rappresentò *dal vivo*; descrizioni di piante dall’India vennero invece dai Carmelitani Scalzi Valerio di San Giuseppe e Vincenzo Maria di Santa Caterina.

Un’importanza particolare riveste, in questo contesto, il Carmelitano Scalzo Fra’ Matteo di San Giuseppe, al secolo Pietro Foglia. Questi era nato a Marcianise (oggi in provincia di Caserta) intorno al 1617. Inviato in missione dapprima in Medio Oriente, a Bassora, e poi in India, si trattenne in particolare nel Malabar, la regione montuosa dell’India sud-occidentale (oggi nello stato del Kerala) celebre fin dall’antichità per la ricchezza della flora ed in particolare delle spezie. All’India Padre Matteo dedicò molti anni della sua vita, e di lì non tornò mai in Italia. Morì nel 1691, forse nella regione di Sind (oggi nel Pakistan meridionale), presso il delta dell’Indo. La biografia e l’opera di questo singolare personaggio sono state illustrate ampiamente da Monti (1742b) nell’introduzione della *Rariorum Stirpium Historia*, e più recentemente da Olmi (2009).

Accanto all’attività missionaria, Fra’ Matteo, affascinato dalla diversità vegetale del Malabar, diede sfogo alla sua passione per la scienza della natura ed al suo acuto spirito di osservazione. A lui sono dovute la grande maggioranza delle descrizioni, e tutte le illustrazioni di specie dell’India. Occorre osservare che nei disegni inviati da Fra’ Matteo la qualità del tratto e la precisione dei dettagli non sono comparabili con i disegni del Francia: in

¹⁴ Francesco Curti (ca. 1603 - 1670) fu uno dei più apprezzati incisori bolognesi del secolo; Francesco Maria Francia (1657 - 1735) cominciò a lavorare giovanissimo nella bottega di Curti, e raggiunse in seguito anch’egli una notevole fama.

¹⁵ Si può citare come esempio, l’incipit della descrizione della “*Acetosa tuberosa*” (*Rumex tuberosa* L.; Ist. Bot., Cap. 5), dove Zanoni, per dare atto che i semi della pianta gli vennero da tale Alexander Balam, scrive: “*Curiosissimo investigator de simplicibus à nostri tempi fu il Sig. Duca Gaston d’Orleans, il quale si come in diverse parti del mondo, mantenne molti Semplicisti, così in Italia mandò il Signor Alessandro Balam Gentiluomo Inglese, per investigare quivi tutte le piante da trasportare, e seminare ne suoi Giardini Reali. Restato il Signor Alessandro quasi erede della stessa curiosità, dopo la morte del Duca si portò ad habitare nella Città di Tanger, ove di presente si occupa nell’osservazioni delle piante, mentre ch’egli dimorò in queste parti, contrassi con lui esso amicitia, e servitù, con occasione che veniva a favorire la casa mia ... [omettiamo alcune righe]...sendo anco stato regalo suo il seme della pianta che descrivo nella maniera seguente*”.

alcuni casi la rappresentazione è accurata e la pianta è ben identificabile (Fig. 3), ma in altri è impossibile riconoscere la specie raffigurata. Inoltre, si avverte spesso il sopravvivere dell'eredità aldrovandiana, con la ricerca del fenomeno curioso o straordinario: esemplare il caso dell' "Arbore Indiano ove Pendono Nidi d'Uccelli" (Fig. 4), dove la pianta è disegnata in modo assolutamente sommario, mentre l'attenzione è concentrata sulla singolarità dei nidi appesi ai rami, con un evidente ritorno al "gabinetto delle meraviglie" del Cinquecento.

Malgrado gli aspetti contraddittori e l'impostazione culturale in parte antiquata, la *Istoria* ha rappresentato una delle più importanti messe a punto delle conoscenze botaniche disponibili in Europa alla metà del Seicento, oltre che un'opera iconografica del più alto livello.

L'erbario perduto

Zanoni fu celebrato dai contemporanei non solo per la ricchezza dell'Orto da lui curato, ma anche per il suo Erbario. Ovidio Montalbano (scrivendo sotto lo pseudonimo di Bumaldi 1657) affermava che il Nostro "non solo rende eterni moltissimi campioni di erbe, ma, e in questo sta il suo genio botanico, li rappresenta in stupendi dipinti, coronati con drappaggi dorati, più belli di qualsiasi preziosissimo tessuto ornamento di Principi e Potenti". Pochi anni dopo, intorno al 1665, l'erbario fu visitato ed elogiato dall'inglese Philip Skippon¹⁶, al quale dobbiamo un'importante informazione: già a



Fig. 4

"Arbore dove pendono nidi di uccelli". Incisione derivata da un disegno inviato da P. Matteo di San Giuseppe. (*Istoria Botanica*, Fig. 6).

quell'epoca una parte della raccolta, e non certo la meno preziosa, era stata ceduta da Zanoni ad Alfonso IV d'Este, Duca di Modena, del quale peraltro il Nostro era ancora suddito. Si trattava di circa 200 esemplari, riccamente retribuiti dal Duca e destinati ad arricchire il Museo che gli Estensi stavano costituendo a Modena (Olmì 2009). I campioni inviati a Modena, al pari di quelli rimasti a Bologna, erano montati su supporti tali da poter essere esposti al modo di quadri (Olmì 1998).

Gli elogi del favoloso erbario di Zanoni si ritrovano ancora in autori che hanno scritto dopo la sua morte: così il tedesco Mentzel (1682) definiva Zanoni "indagatore di botanica, abilissimo soprattutto della conservazione delle piante essiccate, che affinché si conservino in eterno con tutti i colori le dispone su tavolette di legno con una sua colla o vernice particolare", e Pellegrino Orlandi (1714) affermava che "[Zanoni] ebbe tanto diletto nelle materie Botaniche, che spogliò i corpi di molte erbe, incollò le ossature di quelle sopra finissima carta, le miniò dei propri colori, e le adornò con ornamenti dorati"; concorda con lui Monti (1742a) che scrive: "ideò inoltre un metodo, grazie al quale le piante si possono conservare integre ed incorrotte molto a lungo, piante che applicava a tavole lignee, grazie ad una certa particolare colla trasparente"¹⁷. Da queste parole però non è chiaro, se Monti lo avesse visto, o riferisse di cosa sentita.

Di fatto, alla fine del Settecento l'Erbario conservato presso il museo di Zanoni a Bologna non esisteva più; infatti Fantuzzi (1790), dopo averne tessute le più alte lodi, scriveva: "Pare che quest'Erbario fosse tuttora ben conservato nel 1714, nel quale il P. Orlandi menzion ne fece; ma è da dolersi, che posteriormente i tarli abbianlo danneggiato". Purtroppo, le piante che, secondo le parole di Mentzel, erano preparate "affinché si conservino in eterno", non avevano resistito all'insulto degli insetti. Quanto rimane oggi a Bologna si riduce a qualche *exsiccatum* con cartellino autografo di Zanoni incorporato nell'erbario Monti (BOLO), della cui autenticità fa fede una postilla manoscritta di Antonio Bertoloni.

Se a Bologna oggi non risulta esser rimasto nulla della mitica raccolta, le cose non vanno meglio per quanto riguarda la parte acquisita dai Duchi d'Este a Modena. Né nelle collezioni Estensi conservate nel Palazzo dei Musei di Modena né presso l'Archivio di Stato si è trovata traccia dei 200 preziosi campioni ceduti al Duca ad

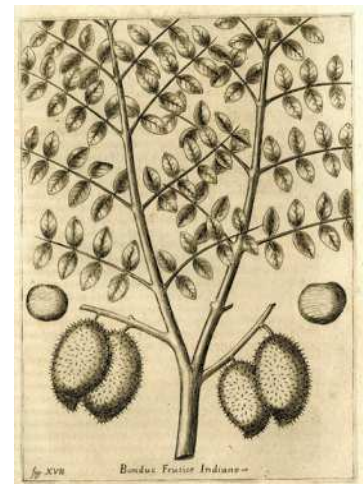


Fig. 3

"Bonduch fructice indiano" = *Caesalpinia bonduc* (L.) Roxb. Incisione derivata da un disegno inviato da Padre Matteo di San Giuseppe. Si tratta della prima raffigurazione e descrizione di questa specie (*Istoria Botanica*, Fig. 17).

¹⁶ Sir Philip Skippon (1641 - 1691) fu un nobile inglese, viaggiatore, diarista e scrittore. Dal 1663 al 1666 compì un viaggio attraverso l'Europa insieme al botanico John Ray. Di questo viaggio scrisse un ampio resoconto, che fu pubblicato postumo molti anni dopo (Skippon 1752).

¹⁷ "Excogitavit etiam rationem, qua integrae possent incorruptaeque stirpes diutissime conservari, quas ille tabulis ligneis singulari quodam, ac perlucido conjungebat glutine".

ornamento del suo museo (G. Olmi, comunicazione personale).

Il reperto più importante è costituito certamente da un erbario attribuito a Giacomo Zanoni, custodito presso i Civici Musei di Reggio Emilia, pervenutovi in dono nel 1918, dalla signora Annetta Ferrarini in Rossi, in memoria del proprio padre dott. Giuseppe Ferrarini chimico farmacista di Montecchio (S. Chicchi, comunicazione personale). La provenienza di questo reperto lascia pensare che il materiale sia sempre rimasto a Montecchio, o forse, visto che Zanoni viveva a Bologna, vi sia stato portato come lascito dopo la sua morte. L'erbario si compone di due parti, molto diverse tra loro. Una parte, pesantemente manomessa nel tempo, si compone di qualche centinaio di fogli, dei quali circa 130 riteniamo essere autentici di Zanoni¹⁸. Gli esemplari sono in parte incollati sulla carta ed in parte liberi nei fogli, e non pochi sono stati rimossi dalla sede appropriata o mancano del tutto. Dato il modo molto approssimativo in cui gli *exsiccata* sono stati confezionati, si può escludere con certezza che essi abbiano a che fare con il famoso erbario, oggetto dell'ammirazione dei viaggiatori di tutta Europa. L'altra parte è invece molto curata nell'aspetto, comprende circa 200 fogli, ma la sua attribuzione è incerta. Uno studio approfondito di queste raccolte è attualmente in preparazione.

In conclusione, la collezione conservata presso i Musei Civici di Reggio Emilia è, allo stato delle conoscenze, quanto ci rimane come testimonianza materiale dell'opera di Zanoni.

Il lascito di Zanoni: la "Istoria" incompiuta

Dopo la pubblicazione della *Istoria*, ed il suo grande successo, Zanoni intendeva pubblicarne una seconda edizione, volgendola in latino ed aggiungendo le numerose specie nuove che andava descrivendo e facendo illustrare. L'età ormai avanzata e la salute malferma gli impedirono di portare a compimento l'impresa (Monti 1742a). Il figlio Pellegrino, che già durante la vita del padre lo aveva affiancato nel lavoro, dopo la sua morte si impegnò ancor più nell'intento di compiere ciò che era rimasto incompiuto¹⁹. Testimonio di questo impegno è Boccone (1684) che visitò Bologna qualche anno dopo la morte di Giacomo Zanoni, ed ebbe parole di ammirazione sia per l'erbario che per l'impegno del figlio Pellegrino. Questi però sopravvisse di soli 11 anni al padre. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1693, furono due nipoti, Giovanni Andrea e Giacomo che si fecero carico di curare l'eredità del nonno (Monti 1742a). Nel 1716, 34 anni dopo la morte di Zanoni, venne a Bologna l'inglese William Sherard, appassionato di studi botanici e ricco mecenate dell'Università di Oxford, che ebbe l'opportunità di leggerne i manoscritti e ne rimase molto colpito, offrendosi di pubblicarli in lingua latina a sue spese. I nipoti però rifiutarono l'offerta, e alcuni anni più tardi incaricarono dell'edizione il giovane Gaetano Monti²⁰, il quale ne diede alle stampe, nel 1742, l'edizione ampliata e tradotta in latino con il titolo "*Jacobi Zanonii Rariorum Stirpium Historia*".

La "*Rariorum Stirpium Historia*": un'opera fuori dal tempo

L'opera curata da Gaetano Monti ha una consistenza ben maggiore della prima edizione, ed una veste più sontuosa. L'antiporta calcografica, delineata dal Fratta e incisa dal Benedetti²¹, presenta il ritratto dell'autore all'età di 67 anni (dunque nell'ultimo anno di vita; Fig. 5), che tiene in mano uno scapo fiorito di *Centaurea*, ben riconoscibile come la "*Jacea incana di Ragusa*", da lui per primo descritta, oggi nota come *Centaurea ragusina* L. (Fig. 6).

L'ampia parte introduttiva comprende un'introduzione vera e propria, cui seguono le biografie di Giacomo Zanoni e di Padre Matteo di San Giuseppe. Il volume comprende tutte le specie contenute nella prima edizione, più quelle descritte e fatte incidere da Zanoni successivamente, portando il totale a 218 specie (rispetto alle 111 della prima edizione), descritte in 247 pagine e illustrate in 185 tavole (rispetto alle 80 della prima edizione). Al di là della maggior mole e dell'uso del latino, è notevole la differenza stilistica fra questa edizione e l'originale dello Zanoni. Tanto nella prima edizione il linguaggio è discorsivo e verboso, altrettanto nella seconda è asciutto, teso a trasmettere solo l'informazione ritenuta rilevante.



Fig. 5
Ritratto di Giacomo Zanoni (*Rariorum Stirpium Historia*). L'incisione, opera di Domenico Fratta, fu derivata da un'effigie che era stata collocata nel Museo di Zanoni nell'anno stesso della morte (Monti 1742a). Il soggetto tiene nella mano uno scapo fiorito di "*Jacea incana di Ragusa*" (= *Centaurea ragusina* L.), da lui per primo descritta nella *Istoria Botanica*.

¹⁸ L'attribuzione è stata resa possibile dal confronto con l'autografo incluso nell'erbario Monti conservato a Bologna.

¹⁹ Monti (1742a) precisa che il figlio subentrò al padre nella cura delle collezioni personali, ma non dell'Orto Botanico, la cui cura fu affidata dalla Gabella Grossa a tale Pompeo Zoli.

²⁰ Gaetano Lorenzo Monti (1712 - 1797), autore della biografia di Zanoni più volte citata in questo testo, era il figlio di Giuseppe Monti (1682 - 1760), all'epoca Prefetto dell'Orto e Professore di Botanica, cariche in cui il figlio sarebbe poi succeduto al padre.

²¹ Domenico Maria Fratta (Bologna, 1696 - 1763) studiò con Donato Creti; abbandonò la pittura e si dedicò completamente al disegno acquisendo una tale perfezione che lo portò ad avere fama europea. Giuseppe de Benedetti (Bologna, 1707 - 1782), incisore, ebbe una parte importante nella scuola bolognese del tempo.



Fig. 6
"Jacea incana di Ragusa" = *Centaurea ragusina* L. Incisione derivata da un disegno dal vivo (*Istoria Botanica*, Fig. 43).

Rispetto alla nomenclatura, Monti spiega, nell'introduzione, di averla corretta solo laddove risultava in contrasto con le opere successive, in particolare di Tournefort; per il resto, la ha lasciata com'era: i nomi (polinomi) non seguono una forma standardizzata; non vi è tentativo di distinguere le specie dalle semplici varietà; manca del tutto una visione sistematica, quella visione che si è invece ormai affermata nella comunità botanica internazionale come modo di interpretare la natura e la sua diversità. In definitiva, l'opera si presenta, nella sua imponenza ed eleganza editoriale, come un omaggio postumo a un tempo ormai passato.

Conclusione

Giacomo Zanoni è stato certamente il più esimio botanico della scuola bolognese del Seicento. La sua parabola, sia personale che scientifica, fu condizionata dall'ambiente culturale dell'epoca: la chiusura nei confronti di chi provenisse da fuori delle mura della città, caratteristica dello Studio bolognese dell'epoca, gli impedì di raggiungere una posizione accademica di prestigio, posizione che fu invece appannaggio dei fratelli Ambrosini, del Capponi, del Trionfetti, tutte persone dalla statura scientifica ben più modesta.

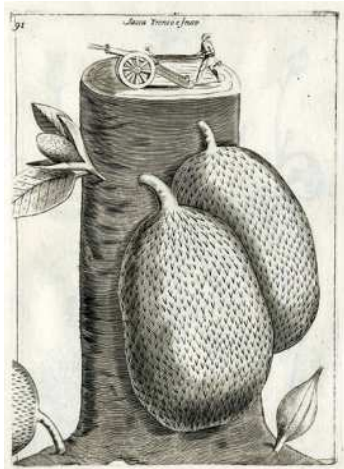


Fig. 8
La stessa specie di Fig. 7, in un'altra immagine inviata a Zanoni dallo stesso P. Matteo di San Giuseppe, ma basata, evidentemente, su racconti. (*Rariorum Stirpium Historia*, Tav. 91).

Dell'originale sono però mantenuti sia la nomenclatura che l'ordinamento delle specie. Queste caratteristiche, che erano già piuttosto arcaiche nel 1675, sono del tutto fuori dal tempo nel 1742: basta ricordare che, negli anni intercorsi fra le due edizioni, John Ray ha definito in modo biologico che cosa si deva intendere come "specie" (Ray 1686), Tournefort ha proposto un metodo naturale di classificazione delle piante largamente accettato in tutta Europa (Tournefort 1700), che è stato sviluppato in Italia da Micheli (1729), e Linneo ha pubblicato il *Systema Naturae*, con la prima codifica di una nomenclatura univoca e uniforme ed un nuovo sistema di classificazione di tutti i viventi (Linnaeus 1735). In questo contesto di forte evoluzione del pensiero sistematico che coinvolge tutta l'Europa, la riproposizione dell'opera di Zanoni, pur ricca di contenuto, appare decisamente anacronistica.

Dell'opera originaria di Zanoni viene mantenuta anche la rappresentazione del favoloso, che emerge in modo plateale nelle raffigurazioni dell'albero del pane (*Artocarpus heterophyllus* Lam.), dovute a Fra' Matteo di San Giuseppe, dove ad una immagine realistica della pianta, certo frutto di osservazione diretta (Fig. 7) ne segue una seconda, assolutamente fantastica (Fig. 8), che si deve presumere derivata da racconti di altri viaggiatori.



Fig. 7
"Iacca arbore indiano" = *Artocarpus heterophyllus* Lam. Incisione eseguita su un disegno inviato da P. Matteo di San Giuseppe, certamente basato su osservazione dal vivo. (*Rariorum Stirpium Historia*, Tav. 90).

La chiusura dello Studio bolognese entro le mura cittadine si riflette nel carattere arcaico che connota l'opera di Zanoni rispetto all'evoluzione della scienza botanica in Europa (e anche in altre sedi italiane). Nell'impresa di stampo aldrovandiano, di comprendere tutta la diversità delle piante in quella sorta di microcosmo costituito dalla *Istoria* e dal mitico erbario, non si avverte traccia dello spirito innovatore che studiosi come Caspar Bauhin avevano avviato già mezzo secolo prima.

La sua attività di studioso risente della lunga ombra proiettata da Ulisse Aldrovandi, indiscusso caposcuola, la cui forte personalità era destinata a condizionare per molti decenni la botanica bolognese. Basti pensare che i due prefetti dell'Orto che gli succedettero, Uterverio e Bartolomeo Ambrosini, che tennero la cattedra di Botanica per più di cinquant'anni, ebbero come unica attività di rilievo il completamento e la pubblicazione delle opere del maestro. L'ombra di Aldrovandi aleggia sulla *Istoria* di Zanoni, si avverte nella rappresentazione del favoloso laddove si tratta di piante

dell'India, ma condiziona anche il modo in cui l'opera si propone, come una sorta di inventario della diversità delle piante privo di una visione sistematica dell'insieme. Zanoni ci appare quindi come ultimo epigono di una stagione gloriosa e ormai conclusa della scienza botanica.

Ringraziamenti - La nostra gratitudine va: al prof. Giuseppe Olmi dell'Università di Bologna, che ci è stato generoso di informazioni e suggerimenti; alla dott. Silvia Chicchi, responsabile delle Collezioni Naturalistiche dei Civici Musei di Reggio Emilia, a cui dobbiamo preziose informazioni sullo stato dell'erbario; al dott. Umberto Mossetti, curatore dell'Orto Botanico dell'Università di Bologna, che ci ha assistito nel reperire informazioni bibliografiche ed erbariologiche. Tutte le figure sono tratte dalle copie della *Istoria Botanica* e della *Rariorum Stirpium Historia* conservate presso la Biblioteca del Dipartimento BiGeA dell'Università di Bologna, che qui si ringrazia.

Letteratura citata

- Ambrosinus B (1630) *Panacea ex herbis quae a sanctis denominantur concinnata*. Bononiae, apud haeredes Victorij Benatij.
- Ambrosinus H (1657) *Hortus studiosorum Bononiae consitus*. Bononiae, typis Io. B. Ferronii.
- Ambrosinus H (1666) *Phytologia - Hoc est de Plantis. Pars I, Tomus I*. Bononiae, Haeredes Evangelistae de Ducciis.
- Barrelier J (1714) *Plantæ per Galliam, Hispaniam et Italiam observatæ, iconibus æneis exhibitæ. Opus posthumum, accurante Antonio de Jussieu*. Parisiis, apud Stephanum Ganeau.
- Bauhin C (1596) *Phytopinax seu enumeratio plantarum ... Basileae, apud Sebastianum Henricpetri*.
- Boccone P (1684) *Osservazioni naturali ove si contengono Materie Fisico-Chimiche, e di Botanica*. Bologna, Manolesi.
- Bumaldus JA [Ovidio Montalbano] (1657) *Bibliotheca Botanica*. Bononiae, typis Haeredum Benatij.
- Caesalpinus A (1583) *De Plantis Libri XVI*. Florentiae, apud Georgium Marescottum.
- Chiarugi A (1957) *Nel quarto centenario della morte di Luca Ghini*. *Webbia* 13: 1-14.
- Chiovenda E (1912) *Della priorità di alcuni nomi specifici di piante contenuti nell' "Auctarium ad Synopsim Methodicam Stirpium Horti Regi Taurinensis" dell'Allioni pubblicato nel 1774*. *Annali di Botanica* 10: 15-24.
- De Toni GB (1907) *Sull'origine degli erbari*. *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena*. Ser. IV, 8: 18-22.
- Fantuzzi G (1790) *Notizie degli scrittori Bolognesi*. Tomo Ottavo: 255-260. Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino.
- Fracastorius H (1546) *De contagione, & contagiosis morbis, & eorum curatione*. Venetiis, apud Iuntas.
- Guglielmone L (2004) *L' "Istoria Botanica" e il "Rariorum Stirpium Historia" di Giacomo Zanoni nell'Erbario di Giovanni Biroli*. In: Forneris G (a cura di) *L'Erbario dell'Università di Torino*. *Pagine di storia e iconografia nelle collezioni botaniche*. Torino, Arti Grafiche Giaccone.
- Leonicenus N (1497) *De epidemia quam Itali morbum Gallicum vocant. ... Venetiae*: A. Manutius.
- Linnaeus C (1735) *Systema naturae*. Ludguni Batavorum, apud Theodorum Haak.
- Mentzel Ch (1682) *Index Nominum Plantarum Universalis*. Berolini, ex officina Rungiana.
- Micheli PA (1729) *Nova Plantarum Genera Juxta Tournefortii Methodum Disposita*. Florentiae, typis Bernardi Paperinii.
- Minelli G (1987) *All'origine della biologia moderna*. Milano, Jaca Book.
- Monti G (1724) *Dissertatio Rei Herbariae nec non Horti Publici Bononiensis Historia*. In: "Plantarum varii indices ad usum demonstrationum. Bononiae Studiorum, apud Constantinum Pisarri.
- Monti GL (1742a) *Jacobi Zanonii Vita*. In: *Jacobi Zanonii Rariorum stirpium historia*. Bononiae, Typographia Lelii a Vulpe.
- Monti GL (1742b) *De vita et scriptis Matthaei a S. Joseph - Brevis commentarius*. In: *Jacobi Zanonii Rariorum stirpium historia*. Bononiae, Typographia Lelii a Vulpe.
- Morison R (1680) *Plantarum Historiae Universalis Oxoniensis pars secunda*. Oxonii, e Theatro Sheldoniano.
- Olmi G (1998) *"Il nobile caos di un picciol mondo"*. In: Bentini J (curatore) *"Sovrane passioni - Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense"*: 58-79. Milano, Motta.
- Olmi G (2002a) *I cappuccini e la scienza nell'età moderna*. In: Pozzi G, Prodi P (curatori) *"I Cappuccini in Emilia-Romagna - Storia di una presenza"*: 288-329. Bologna, EDB.
- Olmi G (2002b) *La Rivoluzione scientifica: i domini della conoscenza. Collezionismo e viaggi scientifici*. *Enciclopedia Treccani* (<https://www.treccani.it/enciclopedia/la-rivoluzione-scientifica>), consultato il 6 Dicembre 2020.
- Olmi G (2009) *Lavorare per i libri degli altri. Padre Matteo di S. Giuseppe, medico, botanico e disegnatore di piante «qui nomine suo nihil edidit»*. In: Rossi F, Tinti P (curatori) *Belle le contrade della memoria*: 53-69. Bologna, Patron.
- Orlandi PA (1714) *Notizie degli scrittori bolognesi*. Bologna, Costantino Pisarri.
- Ottaviani A (2019) *Trionfetti, Lelio*. *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 86 (<https://www.treccani.it/enciclopedia/>), consultato il 20.11.2020.
- Raius J (1686) *Historia plantarum*. Londini, typis Mariae Clark.
- Skippon Ph (1752) *An Account of a Journey Made Thro' Part of the Low Countries, Germany, Italy and France*. In: Churchill J & A (editors) *"A collection of Voyages and Travels Some Now First Printed from Original Manuscripts"* 6: 359-736. London, J. Walthoe.
- Spaggiari F (2010) *Giacomo Zanoni botanico montecchiese*. T&M Associati Editore.
- Tiraboschi G (1783) *Biblioteca modenese tomo V*: 412-414. Modena, Presso la Società Tipografica.
- Tournefort JP (1700) *Institutiones rei herbariae*. Parisii, e Typographia Regia.
- Zanoni G (1652) *Indice delle piante portate nell'anno 1652 nel viaggio di Castiglione, ed altri monti di Bologna*. Bologna, G.B.Ferroni.
- Zanoni G (1670) *Descrizione di alcune piante nuove trovate da Giacomo Zanoni*. Bologna, G.B.Ferroni.
- Zanoni G (1675) *Istoria Botanica*. Bologna, Gioseffo Longhi. 211 pp.
- Zanoni G (1742) *Jacobi Zanonii Rariorum Stirpium Historia.... Opus universum digessit, latine reddidit, supplevitque Caietanus Montius*. Bononiae, Typographia Lelii a Vulpe.

Appendice: specie nuove descritte da Giacomo Zanoni e accettate nella tassonomia moderna***Acetosa montana angusto folio sagittato*** Rar. Stirp. Hist. p. 9, t. 5*Rumex pseudoacetosa* Bertol., Fl. Ital. 4: 252 (1839) [nome accettato: *Rumex acetosa* L.]***Bonduch pianta indiana*** Ist. Bot. p. 44, t. 17*Guilandina bonduc* L., Sp. Pl. 1: 381 (1753) [nome accettato: *Caesalpinia bonduc* (L.) Roxb.]***Dauco siciliano con foglie di Pastinaca*** Ist. Bot. p.78, t. 30 = ***Myrrhis Pastinacae foliis laete virentibus*** Rar. Stirp. Hist. p.171, t. 128*Brignolia pastinacifolia* Bertol., Desv. Journ. 2(4): 76 (1815) [nome accettato: *Kundmannia sicula* (L.) DC.]***Eruca serpeggiante fruticosa alpina*** Ist. Bot. p. 88, t. 84*Erucastrum zanonii* Ball, Bull. Soc. Bot. France 7: 252 (1860) [nome accettato: *Murbeckiella zanonii* (Ball) Rothm.]***Eryngium verum Dioscoridis*** Rar. Stirp. Hist. p. 106, t. 74*Eryngium zanonii* Lam., Encycl. 4(2): 754 (1796) [nome accettato: *Eryngium tricuspidatum* L.]***Falangio ramoso virginiano con foglia larga serpeggiante*** Ist. Bot. p. 90, t. 35*Commelina zanoniana* L., Sp. Pl. 1: 41 (1753) [nome accettato: *Tradescantia zanoniana* (L.) Sw.]

NOTA - Questa pianta, descritta da Zanoni, fu pubblicata da Plumier come unica specie del nuovo genere *Zanoniana* (*Zanoniana perfoliata* Plumier Nov. Pl. Amer. 38, t. 38, 1703). Linneo, scegliendo di subordinarla al genere *Commelina*, mantenne il nome "*Zanoniana*" come epiteto specifico, e reimpiegò poi lo stesso nome per un genere nuovo di Cucurbitaceae (vedi sotto "Eponimo").

Jacea Arborea Argentea di Ragusa Ist. Bot. p. 107, t. 43*Centaurea ragusina* L. Sp. Pl. 2: 912 (1753)

NOTA - Il protologo linneiano menziona esplicitamente "*Jacea arborea argentea ragusina*, Zan. Ist. 107, t. 43". Gli altri riferimenti contenuti nel protologo sono la *Historia Plantarum Universalis* di Morison (1680) e l'iconografia di Barrelier (1714), ma l'epiteto specifico adottato da Linneo è un riferimento non ambiguo alla *Istoria Botanica*. Il lectotipo [designato da Turland in Jarvis & Turland, Taxon 47: 357 (1998)] è: Herb. Clifford: 422, *Centaurea* 17 (BM-000647268) e reca la dicitura: "*Jacea Argentea Ragusina arborea* Zann. 107 / *Centaurea ragusina*".

Jacea spinosa cretica Ist. Bot. p 105, t. 41 e 42*Centaurea zanonii* Sebast. & Mauri, Fl. Rom. Prodr. 298 (1818) [nome accettato: *Centaurea napifolia* L.]

NOTA - La sinonimia è proposta in The Plant List <http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/gcc-127411> [consultato il 30.11.2020], ma non è sicura.

Solatro pomifero non spinoso Rar. Stirp. Hist. p. 206, t. 158*Solanum zanonii* Gouan, Ill. Observ. Bot. 7 (1773) = *Atropa zanonii* All., Auctarium: 64 (1774) [nome accettato: *Solanum macrocarpon* L.]

NOTA - L'esemplare manca dall'erbario di Allioni (Chiovena 1912); seguiamo qui la sinonimia stabilita da G.B.Balbis (cfr. Guglielmone 2004).

Trifoglio sassatile glutinoso argenteo di fiore odorato Ist. Bot, p. 201, t. 76*Cytisus zanonii* Turra, Fl. Ital. Prod.: 66 [nome accettato: *Argyrolobium zanonii* (Turra) P.W.Ball]**Eponimo:*****Zanoniana*** L. Sp. Pl. 1: 41 (1753)^[1753]_[SEP]Tipo del genere: *Zanoniana indica* L. Syst. Nat., ed. 10, 2: 1292 (1759)

Lectotipo: "Penar-valli mas" in Rheedee, Hort. Malab., 8: 39, t. 49 (1688) [designato da Chakravarty in Jain & al. (ed.), Fasc. Fl. India 11: 126 (1982)]

NOTA - Il nome generico è intestato a Zanoni, ma non è riferito a una pianta da lui descritta.

AUTORI

Giovanni Cristofolini (giosim.50@alice.it), Via G. Di Vittorio 44, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Annalisa Managlia (annalisa.managlia@unibo.it), Sistema Museale di Ateneo, Università di Bologna, Via Zamboni 33, 40126 Bologna

Autore di riferimento: Giovanni Cristofolini